

Il 23 dicembre 1943 alle ore 21 i GAP lanciarono una bomba nella "Trattoria della Stazione" a Savona, in via XX Settembre, abituale luogo di ritrovo di tedeschi e fascisti. Fu una strage: sei morti (tra cui due donne) e quindici feriti tra i quali il vero obiettivo, lo squadrista Pietro Bonetto¹, uno dei fascisti più violenti e odiati del capoluogo, il quale, come dirigente dell'ILVA, consegnava ai tedeschi gli elenchi degli operai da inviare in Germania². Seguirono immediate grandi retate di antifascisti da parte di GNR, Pubblica Sicurezza e Guardia di Finanza. I fascisti avrebbero voluto una "notte di San Bartolomeo" ma i tedeschi si opposero, non per umanità ma per senso pratico. A Natale il carcere di S. Agostino e le celle della Questura, del

REBAGLIATI CARLO E GIACOSA ARTURO ANTIFASCISTI DI MILLESIMO

Antonio Martino

comando dei Carabinieri e della GNR erano piene di antifascisti veri e presunti. L'avv. Cristoforo Astengo, detenuto a Genova dal 4 novembre fu ricondotto a Savona. A Finale Ligure gli agenti dell'UPI arrestarono l'avv. Renato Wuillermin mentre assisteva alla Messa di Natale³. L'avv. Vittorio Pertusio di Quiliano, fermato, venne lasciato fuggire da un brigadiere della GNR. Tutti questi arresti testimoniano la furia investigativa delle autorità repubblicane. Intanto i fascisti, riuniti presso la Federazione, invocavano una vendetta esemplare. La mattina del giorno dopo, durante una riunione cui presero parte il Capo della Provincia Filippo Mirabelli⁴, il Federale Bruno Bianchi⁵, il Console della Milizia Luigi Aglietti⁶, il Questore dott. Giuseppe Pumo⁷, il capitano dei Carabinieri Mirso Sigliotti⁸ e Domenico Cattaneo⁹ e Luigi Possenti¹⁰ dell'UPI, si stilò una lista di sette antifascisti da deferire ad un costituendo "Tribunale Militare Straordinario" (non quello "legale") quali "mandanti morali" dell'attentato¹¹. Alle 5 del mattino del 27 dicembre 1943 i sette accusati furono tradotti innanzi al "Tribunale Militare", riunito in seduta straordinaria presso la caserma della Milizia in Corso Ricci. Tale

"Tribunale", ritenendo superfluo perdere tempo con interrogatori e formalità essendo a tutti noti i crimini dei detenuti, "mandanti morali degli assassini" (così si esprime il capitano dei Carabinieri Sigliotti), notificò ai sette la sentenza: "condanna a morte mediante fucilazione. Esecuzione immediata". Tempo un'ora i condannati erano già al Forte Madonna degli Angeli, dove li attendeva il plotone di esecuzione: quaranta militi comandati dal capomanipolo Bruno Messa¹². Prima dell'esecuzione il Seniore della Milizia Rosario Previtiera¹³ costrinse le vittime a voltare la schiena agli assassini e gridò loro: "Così devono crepare i traditori! Vi daremo tanto piombo da far capire a tutti i savonesi come devono comportarsi, se vogliono vivere!". Detto ciò, tre militi sventagliarono raffiche di mitragliatrice sui sette. Il brigadiere di Pubblica Sicurezza Pietro Cardurani¹⁴ finì i feriti a revolverate¹⁵.

Caddero quel giorno sette innocenti: l'avv. Cristoforo Astengo¹⁶, l'avv. Renato Wuillermin¹⁷, Francesco Calcagno¹⁸, Carlo Rebagliati¹⁹, Arturo Giacosa²⁰, Aurelio Bolognesi²¹, Aniello Savarese²².

L'avvocato Astengo, "Cristofin" per gli amici, liberale poi unitosi a Giustizia e Libertà²³, ed era stato l'anima del Comitato d'Azione Antifascista. L'avvocato Wuillermin, cattolicissimo, persona assai mite, si era portato in carcere un rosario e un libro da messa, pensando di tornare presto in libertà. Il partigiano Calcagno era stato catturato il 19 dicembre durante un rastrellamento a Roviaska. Bolognesi e Savarese, militari sbandati, avevano fatto parte del gruppo partigiano di Gottasecca, uno dei primi che si erano formati, erano stati catturati il 4 dicembre²⁴. Di Rebagliati, falegname di Millesimo, comunista, già residente a Savona, sappiamo solo che era stato arrestato per propaganda politica all'ACNA di Cengio e dell'operaio Giacosa, responsabile della cellula del PCI nello stabilimento della Montecatini di S. Giuseppe di Cairo, anche lui di Millesimo, che era stato arrestato per favoreggiamento nei confronti dei primi nuclei di partigiani.

La presente ricerca riguarda Rebagliati Carlo, Giacosa Arturo, Saccomandi Rodolfo, Giacosa Pietro e Berruti Giovanni. Il Capo della Provincia Prefetto Mirabelli li ha definiti: il Rebagliati, "capo", e gli altri quattro "adepti della cellula comunista di Millesimo", che si era costituita alla caduta del regime fascista. La documentazione utilizzata è inedita, sono i fascicoli della cat. A8 "Sovversivi" della

R. Questura conservata in Archivio di Stato di Savona.

Rebagliati Carlo

Rebagliati Carlo nasce a Savona il 2 agosto 1896, da Carlo e Lucanetto Anna, falegname, comunista.

Le prime informazioni ci pervengono dal Ruolo matricolare del Distretto militare di Savona²⁵. Rebagliati è arruolato, quale iscritto di leva del Compartimento marittimo di Savona, per la ferma di anni tre il 24 novembre 1916. Il 30 stesso mese è giunto al Corpo e classificato marinaio e il 4 gennaio è marinaio navigante (falegname). Un anno dopo la fine della prima guerra mondiale, il 5 dicembre 1919, è inviato in congedo illimitato.

Il suo fascicolo²⁶ è il più ricco di informazioni perché inizia il 6 febbraio 1923. Rebagliati Carlo, abitante a Savona, in via Repussenò n. 2° int. 3 con bottega in P. Garibaldi (vicino al Teatro Chiabrera) è arrestato alle ore 15 in P. omonima, dagli "agenti di Investigazione addetti al Commissariato di P.S. perché sospetto in genere di complicità in mene contro la sicurezza dello Stato". Gli agenti eseguono una perquisizione nel suo domicilio allo scopo di rinvenire e sequestrare giornali opuscoli o comunque corrispondenza con affiliati comunisti anarchici, ma la ricerca ha esito negativo.

Rebagliati in carcere resta a disposizione della Questura. Il 10 febbraio è rimesso in libertà previa sottoscrizione della diffida "a non fare propaganda comunista ed a non tenere intelligenza con capi ed organizzatori comunisti".

L'8 maggio gli agenti della squadra politica eseguono contemporaneamente, perquisizioni nei domicili di Lanza Paolo fu Giov. Batta e Rebagliati Carlo, nonché nel laboratorio di falegname di quest'ultimo in P. Garibaldi, entrambe le perquisizioni danno esito negativo.

Sei anni dopo, il 23 maggio 1929, Rebagliati è nuovamente fermato e il 2 agosto è rimesso in libertà. La perquisizione domiciliare fatta il 30 luglio allo scopo di rinvenire armi non denunziate e opuscoli e documenti di carattere sovversivo ha esito negativo. Il verbale è firmato dalla suocera Morgantini Giuseppina che abita con la famiglia Rebagliati, che è composta dalla moglie Penna Rosa, casalinga, e un figlio Alfredo di sei anni²⁷.

Il 28 agosto, secondo le informazioni della squadra politica, il Rebagliati "serba sempre regolare condotta morale. Politicamente è di convinta ed irremovibile fede comunista, però per motivi di opportunità, attualmente è appartato d'ogni attività sovversiva di compagni di fede. Non è un parlatore ma specializzato (a suo tempo) per la propaganda spicciola. Viene sempre convenientemente vigilato e si riferirà ogni emergenza degna di nota".

Ma nell'anno successivo è l'Ufficio Politico Investigativo [UPI] del Comando 34° Legione MVSN [Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale], che il 17 giugno, dopo aver svolto autonome indagini, segnala al Questore:

Comunicasi che la sera del 7 corr., cinque individui sconosciuti e dall'attitudine sospetta, si trovavano a Savona in compagnia dei noti sovversivi Calandrone Giuseppe²⁸ e Terzano Nino. Verso le ore 22 di detto giorno tre di essi partirono con treno diretto verso Ventimiglia, mentre gli altri tre rimasero a Savona col Calandrone ed il Terzano in compagnia dei quali si introdussero nel ristorante "Nettuno" sito in via Monti, gestito dal socialista Bolla Giuseppe, ed ivi si trattennero fino a notte inoltrata.

Il giorno successivo, verso le ore 22, una comitiva di sovversivi savonesi: Sivori Enrico, Rampini Pierino, Anselmo Celestino, Terzano Nino, Rebagliati Carlo ed altri non bene individuati, tutti con garofano rosso e taluni anche con cravatte rosse, si riunirono nel locale predetto, senza tuttavia dare uno scopo apparente alla loro riunione.

La sera del 15 s.m., il ristorante incriminato era frequentato da diversi sovversivi.

Alle ore 22,40 di quella sera i predetti Calandrone e Bolla con altri quattro sconosciuti, uscirono dal Nettuno e con l'automobile di piazza portante la targa n. 1179.SV di proprietà di certo Mainero Romeo di Francesco, abitante in Via Guidobono 4/5, si diressero alla volta di Vado Ligure.

Tanto si comunica a codesta R. Questura per quelle misure di vigilanza che saranno ritenute necessarie.

Il Seniore Comandante Int. la Legione Ludovico Ferraudi.

Il 10 ottobre 1931 la famiglia Rebagliati si trasferisce da via Repussenò 2A/3 a via Verdi 1/10 e la segnalazione puntuale della squadra politica è che il Rebagliati "conserva sempre sentimenti sovversi-

vi, però non svolge attività politica contraria al Regime, viene vigilato”.

Il 30 giugno 1934 la famiglia si trasferisce nuovamente, da Savona via O.Grassi 2/11, va a Millesimo in via Pontevecchio 142, perché Rebagliati è stato assunto all'ACNA di Cengio. Da questo momento le segnalazioni sul suo conto verranno inviate alla Questura dal comando CC.RR. di Cairo Montenotte, alle cui dipendenze stanno le stazioni di Cengio e di Millesimo.

L'attività politica del Rebagliati non passa inosservata: nell'anno successivo, il 7 ottobre 1935, i CC.RR. di Cengio segnalano (e p.c. ai CC.RR. di Millesimo)

Presso il reparto falegnami dello stabilimento ACNA locale lavora certo Rebagliati Carlo il quale in passato avrebbe professate idee social comuniste.

Ciò premesso, si pregano gli uffici in oggetto, voler fornire informazioni sul suo conto confermando o meno quanto sopra in maniera che, in omaggio alle disposizioni vigenti, lo scrivente possa provvedere affinché lo stesso sia subito allontanato dal lavoro dal locale stabilimento ausiliario.

Il comandante la stazione Lagomarsino Annunzio.

Il 12 ottobre il Questore conferma e dispone che venga licenziato, licenziamento che avviene il giorno 17, cioè solo dopo dieci giorni dalla segnalazione. I cenni biografici vengono inviati alla Questura ogni trimestre. Nel 1939 “mantiene buona condotta morale, non si occupa di politica, non si ritiene pericoloso, vive riservato, dedito al lavoro ed alla famiglia, legge il giornale “La Stampa”, non risulta ricevere corrispondenza dall'estero. Non è iscritto al P.N.F. né ad altre associazioni del Regime. Non si ritiene ravveduto politicamente, non si avanzano pertanto proposte per la radiazione dal novero dei sovversivi”. Da questo momento, fino alla caduta del regime fascista, i rapporti contenuti nel fascicolo sono sempre dello stesso tenore.

Attività politica nell'estate 1943

Al termine del periodo badogliano, il 7 settembre 1943 i CC.RR. di Cairo Montenotte comunicano alla Questura

Il 6 c.m. l'Arma [dei CC.RR.] di Cengio (Savona) ha

proceduto al fermo del Rebagliati per propaganda comunista fra gli operai dello stabilimento A.C.N.A. di Cengio e per essere stato trovato in possesso nel suo domicilio di alcune copie del giornale comunista “L'Unità” stampato alla macchia edizione 12-13 e 14 del 4-12 e 22 agosto u.s. di cui certamente ne cura la diffusione.

Il fermato è stato ristretto nelle carceri giudiziarie di Savona a disposizione della Questura per gli interventi di sua competenza.

Il verbale di fermo del comunista Rebagliati Carlo fu Carlo, di anni 47, da Savona, redatto dai CC.RR. di Cengio è il seguente:

Già da qualche giorno l'arma di questa stazione aveva avuto sentore che il Rebagliati svolgeva propaganda comunista fra gli operai dello stabilimento ausiliario A.C.N.A. di Cengio attendendo l'uscita di questi dallo stabilimento, cercando di imporre nominativi per la composizione delle commissioni di fabbrica nello stabilimento stesso.

Il Rebagliati, acceso comunista, fin dall'ottobre 1935 venne licenziato dall'A.C.N.A. presso cui lavorava nel reparto falegnami in seguito ad ordine della R. Questura di Savona comunicato con foglio n. 04299/934 Gab. del 14 ottobre detto, perché ritenuto di sentimenti antinazionali.

Non ha mai dato segni di resipiscenza politica, anzi dopo gli ultimi avvenimenti del 25 luglio u.s., la sua attività ha cominciato ad avere aperte manifestazioni.

Difatti egli frequentemente è stato visto a Cengio avvicinare gli operai dell'A.C.N.A. ed a Millesimo, nel suo laboratorio di falegname, è stato notato un sospetto andirivieni di persone politicamente sospette, tra le quali certo Rebagliati Giuseppe fu Benedetto²⁹, operaio tubista presso la Ditta Innocenti di Savona e Brunetti Pasquale³⁰ di Lorenzo, viaggiatore di commercio, residenti a Savona, non meglio identificati.

In seguito a quanto precede, l'Arma di Millesimo il 6 corr. opportunamente interessata dallo scrivente, ha proceduto al fermo del Rebagliati, avendo rinvenuto in seguito a perquisizione domiciliare il seguente materiale di propaganda comunista che il Rebagliati Carlo teneva in un cassetto di un mobile per uso scrivania esistente nel suo laboratorio:

1°) n. 6 copie del giornale comunista “L'Unità” del 4 agosto 1943 n. 12 stampato alla macchia che comincia col titolo “Pace”;

2°) n. 2 copie dello stesso giornale comunista del 12 agosto 1943 n. 13 che comincia col titolo: "Ma la musica è sempre la stessa";

3°) n. 3 copie dello stesso giornale comunista del 22 agosto 1943 n. 14 che comincia col titolo "Via i tedeschi dall'Italia";

4°) n. 1 manifestino di propaganda lanciato nell'ultima incursione nemica sul suolo italiano.

Il Rebagliati Carlo sottoposto ad interrogatorio fa aperta fede al Partito comunista. Ha detto solo che i libelli rinvenuti nel suo laboratorio gli sono stati recapitati da un giovane sconosciuto che non ha avuto interesse di identificare in quanto i collegamenti col Partito, per principio, non consentono tali indagini. Tale giovane sconosciuto si ritiene che molto probabilmente sarà venuto da Savona dove pare esista una qualche cellula del partito comunista.

Nello stesso cassetto del mobile sopra detto sono stati rinvenuti anche due elenchi: uno con 42 firme e l'altro con 65 firme autografe di operai dello stabilimento A.C.N.A. di Cengio, che danno la loro adesione alla nomina dei componenti il comitato di fabbrica e che lui, Rebagliati, afferma di avere raccolto per incarico di certo Aglietto Andrea³¹ fiduciario dei Sindacati dell'Industria di Savona che l'ha indirizzati per tale organizzazione.

E' da ritenersi però che il Rebagliati Carlo si sia adoperato in tale senso allo scopo di fare cadere la nomina a componenti dei comitati di fabbrica di elementi più proclivi ad essere da lui manovrati per poi farli aderire, previa intelligente propaganda, al movimento comunista, e ciò per creare nello stabilimento A.C.N.A. di Cengio un'associazione diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali esistenti nello Stato.

Posto quanto sopra e poiché non vi è dubbio che il Rebagliati abbia effettivamente svolta propaganda comunista, specie con la diffusione dei libelli sequestrati, il fermo del Rebagliati è stato mantenuto ed oggi stesso 8 andante è stato tradotto alle carceri giudiziarie di Savona a disposizione di codesta Questura alla quale trasmettiamo anche le 11 copie del giornale sequestrato, il manifestino lanciato dal nemico, un elenco di iscritti al disciolto P.N.F. pure trovato nell'abitazione del Rebagliati, ed i due elenchi degli operai dello stabilimento A.C.N.A. che danno la loro adesione alla nomina dei componenti di fabbrica di cui si unisce anche le generalità complete degli stessi, redatto da questo comando.

Circa l'elenco degli iscritti al disciolto P.N.F. trovato

nello stesso cassetto del laboratorio, il Rebagliati ha dichiarato che fra detti iscritti doveva per ordine del Partito comunista, scegliere quelli che avevano fatto del male alla popolazione per denunciarli alla Direzione del Partito comunista suddetto.

Il Comandante della Stazione Maresciallo Capo Ardrizzi Davide.

L'8 settembre Rebagliati è nel carcere giudiziario, a disposizione dell'Ufficio politico, dopo due giorni riesce ad evadere, ma viene ripreso il giorno 13: in questi giorni il Paese è nel caos. Il 16 settembre viene redatto nelle carceri giudiziarie il verbale di interrogatorio di Carlo Rebagliati, ariano, cattolico...

Sono effettivamente di idee comuniste ed ho professato la mia fede facendo anche propaganda con i miei conoscenti e con quelli con i quali ho avuto occasione di parlare.

E' vero che nell'ottobre 1935 fui licenziato dallo stabilimento ACNA di Cengio, perché ritenuto sovversivo, ma non corrisponde a verità il fatto che io abbia intrapreso una propaganda tra gli operai dello stabilimento predetto, in quanto in seno allo stesso, per ordine del maresciallo Badoglio, sono state già costituite delle Commissioni interne.

Io non ho fatto altro che consigliare ai vari operai il modo migliore per procedere alla elezione dei membri delle commissioni, infatti nel mio cassetto sono stati rinvenuti dai Carabinieri due elenchi con le firme degli operai di due reparti, votanti per una commissione interna, che avrebbe dovuto avere il compito di vigilare sull'andamento generale dello stabilimento.

L'incarico di raccogliere tali firme non è stato conferito dall'Ufficio sindacale antifascista, composto dai Sigg.:

Rebagliati Giuseppe fu Benedetto, Brunetti Pasquale di Lorenzo ed Aglietto Andrea.

Le copie del giornale comunista "L'Unità" mi sono state recapitate in Millesimo da un giovane sconosciuto e che ritengo sia stato da me mandato da qualche membro del partito comunista.

Non ho altro da aggiungere.

Letto, confermato e sottoscritto

Rebagliati Carlo

Mercurio Baldassarre Commissario Agg. di P.S.

Il 22 ottobre da Roma il Capo della Polizia comuni-

ca al Prefetto, in risposta al rapporto del 27 settembre, che “autorizza a denunciare l’individuo all’Autorità giudiziaria.” Il 23 il Questore Pumo chiede al Procuratore di Stato: “quale sia in atto la posizione giuridica, del detenuto Rebagliati, dovendone riferire al Tribunale Speciale Provinciale cui dovrà essere denunciato per propaganda comunista.” La risposta è che il Rebagliati: “fece ingresso in queste carceri a disposizione dell’Ufficio Politico l’8 settembre 1943 ed evase il 10 s.m. Nuovamente arrestato il 13 settembre venne posto a disposizione della Procura di Stato per il reato di evasione tuttora in istruttoria.” Il 30 novembre Rebagliati verrà denunciato al Tribunale Speciale Provinciale.

Il ferimento del maresciallo dei carabinieri Porreca

La sera dell’11 novembre, a Millesimo, due sconosciuti sparano tre colpi di pistola da brevissima distanza al maresciallo Porreca, ferendolo, la prognosi è di 20 giorni salvo complicazioni. A seguito dell’attentato vengono tratti in arresto Giacosa Arturo, Saccomandi Rodolfo, Giacosa Pietro, Berruti Giovanni³², tutti legati a Rebagliati Carlo, e tradotti nelle carceri di Savona.

Nel fascicolo del Rebagliati è presente la copia dell’interrogatorio di Giacosa Arturo, redatto il 27 novembre, nelle carceri giudiziarie di Savona. Giacosa Arturo fu Luigi e di Massa Emilia, nato il 21 giugno 1905 a Millesimo, ivi residente, via Marconi 102, ebanista (questo documento non è presente nel suo fascicolo). Amico di Carlo Rebagliati, è stato tratto in arresto il 14 novembre perché sospettato di aver partecipato al tentato omicidio del maresciallo Porreca. “Innanzi a noi Tenente dei Carabinieri Saracchione Gaetano, comandante della Tenenza dei Carabinieri Savona e vicebrigadiere a piedi effettivo Bolognesi Urbano, della stazione di Savona Principale, è presente il sunnominato Giacosa Arturo, il quale ci dichiara:

“Lavoro alle dipendenze della Ditta “Ammonia e Derivati” [dal 1942 “Montecatini”] di S. Giuseppe di Cairo in qualità di falegname. Dopo il rovescio del Governo Fascista fui nominato membro della commissione interna di fabbrica. In tale mia qualità, di sovente, mi rivolgevo al mio amico Rebagliati Carlo, per avere istruzioni, consigli e delucidazioni su

questioni sindacali, essendo poco competente in tale materia. Il Rebagliati, sebbene non lavorasse presso la stessa mia Ditta, volentieri mi forniva dati su questioni sindacali, data la sua esperienza di lavoratore, essendo stato tempo addietro datore di lavoro. Qualche giorno dopo l’8 settembre scorso, egli venne tratto in arresto per motivi che ritengo di natura politica e poiché era mio convincimento che si trattasse di una brava persona, mi recai dal maresciallo dei Carabinieri Porreca, per pregarlo di fare qualche cosa in favore del Rebagliati. Mi promise il suo interessamento e poiché questi non era stato scarcerato, incontrato il maresciallo qualche giorno dopo sulla Piazza di Millesimo – dove mi trovavo con un gruppo di operai ai quali parlavo per indurli al lavoro – gli rivolsi nuovamente la preghiera di interessarsi del caso Rebagliati, ma egli mi rispose evasivamente. Fu allora che gli dissi testualmente così: *“Maresciallo fate qualche cosa per il Rebagliati e dimostrate di non essere quello squadrista feroce che vi ritiene la popolazione di Millesimo”*. Questa frase la dissi al maresciallo in presenza di un centinaio di persone, in gran parte operai che non si erano recati a lavorare. Non è vero, quindi che io abbia detto la frase: *“Il maresciallo è uno squadrista e bisogna toglierlo dalla circolazione. E non passerà tanto se il Rebagliati non verrà scarcerato”*.

Solo nemici personali hanno potuto aggiungere le parole di minaccia alla persona del maresciallo e ritengo che essi si debbano identificare nell’Avv. Cigliuti e Sig. Lombardini ex segretari politici del Fascio di Millesimo e col Rag. Bottaro, segretario comunale. Coi primi due ho avuto contrasti di natura politica, perché dopo la mia smobilitazione, quale reduce dall’A.O. [Africa Orientale], non si occuparono per una mia conveniente sistemazione, mentre col terzo ho avuto sempre freddi rapporti per antipatia personale.

A.D.R.: Non sono proprio in grado di dare alcun giudizio sugli autori del mancato omicidio nella persona del maresciallo Porreca, ma non è da escludersi che essi possano ricercarsi tra gli amici del Rebagliati per la mancata scarcerazione dello stesso.

A.D.R. Ignoro chi sono costoro, perché il Rebagliati domicilia a Millesimo dal 1934-35 e proviene da Savona, ove esplicava la sua attività commerciale.

A.D.R. Vero è che sono amico personale del Rebagliati, ma non lo frequentavo con assiduità. Né conosco chi praticasse la sua abitazione per non essermi recato prima del suo arresto. Mi incontravo con lui

sulla pubblica via e qualche volta nel suo laboratorio, sito in via Roma a Millesimo.

In merito al biglietto scritto a matita nella camera di sicurezza della caserma dei carabinieri di Millesimo, che voi ora mi esibite, posso assicurarvi che lo stesso fu da me scritto senza alcun fine politico poiché era mio intendimento accusare pubblicamente i nomi segnati nel biglietto stesso, ritenendo essi miei accusatori. Volevo altresì interessare mia madre perché si occupasse della famiglia di Saccomandi Rodolfo, arrestato con me, per motivi che ritengo siano eguali ai miei.

[Testo del biglietto]

“Denuncio podestà Garello, Avvocato Cigliuti, Rag. Bottaro, Lombardini, Martino Armando. Desidero che la famiglia Saccomandi sia aiutata in tutto e per tutto” Firmato Giacosa.

A.D.R. Volevo aiutare la famiglia Saccomandi sia perché eravamo membri della commissione di fabbrica: lui di una Ditta ed io di un'altra, e sia perché il Saccomandi si interessò con me per la scarcerazione del Rebagliati. Più che altro perché conoscevo pure le sue condizioni finanziarie alquanto misere.

A.D.R. Insisto nel dichiarare che non sono in grado di dare alcun indizio sull'autore o sugli autori dell'aggressione patita dal maresciallo Porreca. Può darsi che egli abbia dei nemici personali, quindi solo lui può sapere chi può avergli attentata la vita. Io non sono mai stato nemico del ripetuto sottufficiale, col quale conservavo buoni rapporti amichevoli, essendomi intrattenuto a parlare con lui anche di questioni politico-sociali in occasioni di casuali incontri.

A.D.R. Secondo le voci della popolazione egli era ritenuto un fanatico fascista, ma nel praticarlo ho riportato il convincimento che egli dato le attuali contingenze politiche, si barcamenasse per svolgere il suo servizio.

Non ho altro da dire, in fede mi sottoscrivo.

Il 30 novembre il Capo della Provincia denuncia Rebagliati Carlo alla Procura di Stato presso il Tribunale speciale provinciale di Savona con la relazione seguente. Ma a Savona questo Tribunale entrò in funzione il 27 aprile 1944: era stato istituito per giudicare, coloro che dopo il 25 luglio 1943 con parole o scritti o altrimenti avevano denigrato il fascismo e le sue istituzioni, e coloro che comunque avevano compiuto violenze contro la

persone o alle cose dei fascisti o appartenenti alle sue organizzazioni³³.

Da qualche tempo l'Arma [dei Carabinieri] di Cengio era venuta a conoscenza che il Rebagliati, falegname, svolgeva propaganda comunista fra gli operai dello stabilimento ausiliario ACNA di Cengio cercando di imporre nominativi per la composizione delle Commissioni d fabbrica. Già licenziato fin dall'ottobre 1935 dallo stabilimento, perché di sentimenti antinazionali, avvicinava gli operai sia nell'ora di uscita che nel proprio laboratorio di falegname, ove erano state notate frequenti visite di persone politicamente sospette. In base a tali risultanze si procedeva ad una perquisizione nel domicilio del predetto, che veniva trovato in possesso di copie del giornale comunista "L'Unità" stampate alla macchia e portanti la data del 4 - 12 e 22 agosto scorso (come dagli esemplari che si allegano). Inoltre venivano rinvenuti un manifestino di propaganda lanciato da aerei nemici e due elenchi, uno con 42 firme e l'altro con 65 firme di operai dello stabilimento ACNA che danno la loro adesione alla nomina dei componenti i Comitati di Fabbrica.

Fermato e sottoposto ad interrogatorio, il Rebagliati si dimostrava un fervente comunista, dichiarando di aver ricevuto i giornali rinvenuti per mezzo di un giovane a lui sconosciuto che non ha cercato di sapere chi fosse, in quanto, egli ha affermato, le norme sui collegamenti col partito, non gli consentivano alcuna indagine al riguardo.

Ha soggiunto che le firme degli operai, rilevate nei due elenchi, che pure si allegano, erano state da lui raccolte per incarico di tale Aglietti Andrea, fiduciario dei Sindacati dell'Industria.

E' da ritenersi, invece, che il Rebagliati si sia adoperato in tal senso, allo scopo di far nominare dei componenti più proclivi alla propaganda ed al movimento comunista.

Mentre si fa noto che il Rebagliati trovasi già in carcere a disposizione della Procura di Stato dovendo rispondere del reato di evasione tuttora in istruttoria, lo si denuncia per propaganda comunista.

Unisco gli atti assunti. [tra i quali è il verbale d'interrogatorio del 16 settembre].

Il 27 dicembre Carlo Rebagliati e Arturo Giacosa sono fucilati al forte della Madonna degli Angeli. Il 30 il Capo della Provincia comunica al Ministero dell'Interno "per opportuna conoscenza informasi che il 27.12.43 il Rebagliati è stato giustizia-

to giusta sentenza del Tribunale Marziale Straordinario di Savona perché imputato di reati politici. Si radi dallo schedario dei sovversivi perché deceduto”.

Il 17 gennaio 1944 una comunicazione della Questura alla G.N.R. Comando stazione CC di Cairo Montenotte circa la revisione periodica dei sovversivi chiude il fascicolo: “Il sovversivo deve essere cancellato dalle schede perché deceduto. Egli è compreso tra i sette che vennero fucilati a Savona recentemente”. Per completezza di informazioni è interessante notare che la morte di Rebagliati Carlo è segnalata nel suo Ruolo matricolare in questo modo: “Ha fatto parte delle formazioni partigiane Div. Bevilacqua dal 1.10.43 al 27.12.43. Fucilato dalle Forze Armate Tedesche in Savona il 27.12.43.” Tedesche, non della Repubblica Sociale Italiana... Inoltre il suo servizio è “equiparato a tutti gli effetti, per il servizio partigiano anzidetto, ai militari volontari che hanno operato in unità regolari delle Forze Armate della Lotta di Liberazione (D.L. 6 marzo 1946 n. 93)”.

Alla memoria di Carlo Rebagliati è stato intitolato un distaccamento della 4° Brigata Garibaldi “Cristoni”.

Giacosa Arturo

Il fascicolo³⁴ della Questura relativo a Giacosa Arturo contiene pochi documenti. Come abbiamo visto, nell'interrogatorio egli dichiara che aveva avuto contrasti di natura politica con gli ex segretari del Fascio di Millesimo, l'Avv. Cigliuti e il Sig. Lombardini, perché dopo il suo ritorno dalla guerra d'Etiopia [esigenze A.O.] non si erano occupati della sua sistemazione di ex combattente (erano stati proprio questi contrasti la causa della segnalazione ai CC.RR. di Millesimo da parte del segretario del Fascio³⁵).

Ma com'è stato possibile che il responsabile della cellula del PCI della Montecatini di S.Giuseppe di Cairo sia andato a combattere in una guerra coloniale? Il Ruolo matricolare del Distretto militare di Savona³⁶ ci fornisce interessanti informazioni.

Il 1 agosto 1925 Giacosa Arturo è soldato di leva della classe 1905 in congedo illimitato perché è escluso dalla chiamata alle armi in quanto residente all'estero. Il Consolato di S. Francisco lo segnala a Redwood City, a sei km. da Palo Alto, nel-

la contea di S. Mateo. Il 13 agosto è ammesso alla dispensa provvisoria del servizio, dispensa che termina con il rimpatrio. Dopo sei anni, il 9 novembre 1931, Giacosa rimpatria definitivamente (come molti altri dopo la crisi del '29), ma non si presenta alla chiamata alle armi con la classe 1911. Viene dichiarato disertore ai sensi delle norme per l'espatrio di cittadini soggetti agli obblighi della coscrizione e per il servizio militare degli italiani residenti all'estero.

Il 25 giugno 1935 viene arruolato “per esigenze A.O.” ed assegnato al 4° Battaglione mitraglieri CC.NN. [della 4° Divisione CC.NN. “3 gennaio” (1° C.A.)]. Nonostante ciò il 4 ottobre viene denunciato al Tribunale Militare di Torino. Il 3 novembre è imbarcato a Napoli e il 10 arriva a Massaua, in Eritrea. Un anno dopo - la conquista dell'Etiopia è terminata - il 2 dicembre 1936, riparte da Massaua e arriva a Napoli dopo nove giorni. Il giorno dopo è smobilitato per lo scioglimento del reparto e gli viene corrisposto il premio di smobilitazione di L. 450. Intanto la giustizia militare fa il suo corso: il 9 ottobre 1937 il Tribunale Militare di Torino lo condanna a una anno di reclusione, alle spese e alle altre conseguenze di legge ma la pena viene commutata condizionalmente. Tra il febbraio e il marzo 1939 viene richiamato alle armi per istruzioni per due settimane. Il Ruolo matricolare termina con la morte avvenuta a Savona il 27 dicembre 1943 (anno 1944 - Stato civile di Millesimo, P. 2°, S.C.n.2) e il riconoscimento della qualifica di “partigiano caduto” con n. 21978 di brevetto rilasciato dalla Commissione Interministeriale Liguria.

La segnalazione della condanna a morte del 27 dicembre 1943: “Giorno 27/12/43 in Savona riunitosi il Tribunale Marziale straordinario emetteva sentenza condanna a morte a carico di Giacosa Arturo nato a Millesimo 21 giugno 1906, imputato reato politico” e un'istanza presentata dalla famiglia al Capo della Provincia Prefetto Mirabelli il 7 gennaio 1944 sono gli unici documenti conservati nel suo fascicolo.

La famiglia Giacosa di Millesimo rivolge istanza all'Ecc. Vostra per ottenere l'autorizzazione a trasportare dal cimitero di Savona al cimitero di Millesimo la salma del nominato Giacosa Arturo [...] deceduto in seguito a sentenza emanata dal Tribunale Speciale.

La cara salma sarà trasportata in forma strettamente riservata al cimitero di Millesimo. Tanto si chiede per soddisfare ad un desiderio della madre inferma. Con osservanza.

Per la famiglia Giacosa lo zio Ferrando Giovanni

Alla memoria di Arturo Giacosa è stata intitolato un distaccamento della 2° (poi 6°) Brigata Garibaldi di "Sambolino" e la sezione del PCI di Millesimo.

Saccomandi Rodolfo

Saccomandi Rodolfo fu Giuseppe e di Zino Teresa, nato a Savona il 20 febbraio 1899, residente a Millesimo, sospetto antifascista.³⁷

Il 1° dicembre alle ore 15.45, presso le carceri giudiziarie di Savona viene redatto dalla Compagnia Carabinieri di Savona il verbale di interrogatorio di Saccomandi Rodolfo, residente a Millesimo. Anche lui è sospettato di aver fatto parte del gruppo che ha tentato di uccidere il maresciallo Porreca, è stato tratto in arresto il 15 novembre con Giacosa Arturo, Giacosa Pietro e Berruti Giovanni. Viene interrogato dal Tenente dei Carabinieri Saracchione e dal brigadiere Massa Carlo della stazione Carabinieri di Savona Porto:

Lavoro alle dipendenze della Ditta S.A. Cokitalia di San Giuseppe di Cairo in qualità di elettricista. Dopo il rovescio del Governo Fascista, la massa operaia dello stabilimento mi nominò membro della commissione interna di fabbrica.

Conosco Rebagliati Carlo da molti anni perché nativo di Savona come me, ma pur essendo suo amico non mi sono mai rivolto a lui per avere consigli su questioni inerenti alla mia mansione di membro della commissione di fabbrica.

Abito vicino alla falegnameria del Rebagliati e perciò è a mia conoscenza che egli qualche giorno dopo l'8 settembre scorso venne tratto in arresto, ma ignoro il motivo. Alla stessa sera del suo arresto, incontrato casualmente il mio amico Giacosa Arturo fu Luigi, nell'intento di conoscere le ragioni dell'arresto del nostro comune amico Rebagliati ci recammo dal maresciallo dei carabinieri Porreca. Ricevuto assicurazione che il Rebagliati non aveva commesso nulla e che quanto prima sarebbe stato scarcerato, andammo via dalla caserma.

Non mi occupai più del caso del Rebagliati ed igno-

ro se il Giacosa si sia interessato ulteriormente. Non ero presente quando quest'ultimo disse al maresciallo la frase: "*Maresciallo fate qualche cosa per il Rebagliati e così dimostrerete di non essere quello squadrista feroce che vi ritiene la popolazione di Millesimo.*" Inoltre ignoro se il Giacosa abbia detto la frase: "*Il maresciallo è uno squadrista e bisogna toglierlo alla circolazione. E non passerà tanto se il Rebagliati non verrà scarcerato.*"

A.D.R. La sera dell'11 novembre u.s., verso le ore 21, fui chiamato in casa dal mio vicino Ferro Augusto, il quale mi invitò a fare una partita a carte nella sottostante osteria.

Mentre si giocava alle carte vedemmo passare il maresciallo dei carabinieri Porreca ed io lo salutai assieme agli altri. Dopo circa dieci minuti entrò in osteria un ex milite soprannominato "Quan", del quale ignoro il cognome e questi ci informò che il detto sottufficiale era stato attentato con tre colpi di pistola. Questa notizia ci sorprese e poiché il caso non ci riguardava continuammo a giocare.

Arrivata l'ora di chiusura, uscii dall'esercizio con gli altri compagni e rincasai.

A.D.R. Ignoro il motivo per cui il Giacosa abbia scritto alla madre il biglietto che Voi mi esibite per aiutare la mia famiglia. Ritengo che lo abbia fatto sapendomi in misere condizioni economiche e con famiglia numerosa a carico.

Tra me, il Giacosa ed il Rebagliati esiste soltanto una amicizia, la quale non ha mai avuto fine politico. Se il Giacosa ha voluto interessarsi del mio caso, lo ha fatto unicamente a scopo umanitario.

A.D.R. Non sono in grado di dare alcun indizio sull'autore o sugli autori dell'aggressione patita dal maresciallo Porreca ed ignoro il movente di essa. Certo è che era notoria in Millesimo la voce che il Porreca fosse uno squadrista. Io con lui ho sempre mantenuto buoni rapporti per aver avuto sempre dei consigli e per essere stato aiutato nella ricerca del lavoro.

A.D.R. Non mi risulta che egli in Millesimo avesse nemici di sorta. Non ho altro da dire, in fede di quanto sopra mi sottoscrivo.

Il 27 dicembre 1943 Saccomandi scrive dal Carcere una supplica al Questore

Savona, 27-12-43

Ill.mo Sig. Questore,

Essendo venuto a conoscenza che la mia pratica si trova presso la S.V. Ill.ma sarei a pregarVi se voleste

esaminare il mio caso.

Da oltre 40 giorni mi trovo in carcere senza aver commesso il benchè minimo reato, come avrete potuto constatare dal verbale da me firmato alla presenza del Tenente dei RR.CC. Vi scrivo a nome dei miei quattro bambini tutti in tenera età i quali maggiormente risentono la mia mancanza inquantochè, mancando me, viene a mancare loro l'alimento perchè, come sapete se non ci pensa il babbo a mantenerli, altri non vi pensano. Sarei a pregarvi Sig. Questore, se, data la mia innocenza voleste rimettermi in libertà o per lo meno concedermi la libertà provvisoria onde potermi subito rimettere al lavoro per sostenere la mia famiglia. Nel mentre auguro a Voi alla Vostra rispettabile famiglia un Buon Anno, resto in attesa di un vostro gentile riscontro.

Con Ossequi Obbl.mo

Saccomandi Rodolfo

Il 23 gennaio 1944 la moglie di Saccomandi, Bottero Paola, scrive una supplica al Capo della Provincia

All'Ecc. il Capo della Provincia di Savona

Sono Bottero Paola residente a Millesimo, moglie di Saccomandi Rodolfo, arrestato il 15 novembre scorso, e tuttora detenuto nelle Carceri di Savona sotto l'accusa di avere istigato al fermento del Maresciallo dei Carabinieri Porreca.

Da 6 giorni era morto il nostro figlio Giuseppe di 17 anni, che avevamo tenuto in cura per molti anni, cercando di strapparli alla morte, ma inutilmente, malgrado i gravi sacrifici sopportati. Proprio in quella triste occasione, mio marito, alieno, come tutti potranno dire, da odio e da violenza, non poteva maturare nel suo animo un proposito tanto feroce, e tanto più inspiegabile, in quanto egli era in ottimi rapporti col Maresciallo Porreca. A casa sono rimasta con 4 bambini piccoli, a cui devo pensare, e mio marito si trova in carcere da oltre due mesi.

So che Voi avete un grande cuore, e che siete generoso. Vogliate restituire mio marito a me e ai suoi figli che lo piangono ogni giorno. Nessuno avrà da pentirsi del suo ritorno a casa.

Tanta bontà sarà ben vista nel nostro piccolo paese, che attende da Voi questo gesto di giustizia e di umanità.

Attendo, dopo tanto dolore e tanta tristezza una Vostra buona assicurazione.

Voi potete farmi questa grazia e ne sarete ripagato

dalle benedizioni mie e da quelle dei miei figli.

Mi trovo in condizioni molto bisognose e i miei figli vivono della generosità di chi conobbe e apprezzò la bontà del loro caro papà.

Fiduciosa nel Vostro interessamento sentitamente ringrazio

Dev.ma Bottero Paola

Millesimo 23.1.44 XXII°

Il 5 febbraio il Questore Enrico Pareti³⁸ restituisce al Comando Compagnia Carabinieri di Savona il Rapporto circa il tentato omicidio nella persona del maresciallo Porreca Eustacchio della stazione di Millesimo inviato il 2 dicembre 1943. "... non ravvisando la possibilità di proporre azione penale per nessuno dei reati previsti dal Decreto del Duce 11.11.1943 [relativo alla istituzione dei Tribunali Provinciali Straordinari]. Gli indiziati potranno essere deferiti al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, o alla Commissione per il confino, qualora sia provata la loro attività sovversiva. Ciò premesso, prego riferire in merito, formulando, del caso, eventuali concrete proposte. "

Il 14 febbraio dal Carcere Giudiziario di Savona Saccomandi scrive una nuova supplica al Questore

Da oltre 90 giorni mi trovo in carcere senza aver commesso il benchè minimo reato.

La mia condotta passata è sempre stata ottima su tutti i rapporti come avrete potuto constatare dalla testimonianza di persone sia di Savona come di Millesimo, persone che meritino la massima stima e garanzia le quali all'occorrenza si sentono garanti di me.

Ora Sig. Questore, dato che non ho commesso nessun reato e forse mi trovo in carcere per una falsa interpretazione, sarei a pregarvi se, data la mia situazione voleste rimettermi in libertà.

Vi faccio noto, Sig. Questore che a casa mi attendo quattro piccole creature, una sposa ed una vecchia mamma i quali tutti risentono la mia mancanza in quanto che viene loro a mancare l'alimento data la mia disoccupazione forzata.

Nella speranza del buon esito di questa mia supplica e in attesa di una buona parola sentitamente ringrazio.

Obbl.mo

Saccomandi Rodolfo

Il 16 febbraio 1944 Saccomandi viene rimesso in libertà e diffidato. Il Questore comunica al Comando della stazione carabinieri di Millesimo che:

In data odierna rimesso in libertà, non essendo emersi a suo carico elementi di prova in merito all'accusa mossagli. Il medesimo è stato però diffidato ai sensi dell'art. 164 Legge di P.S. Pregasi disporre nei suoi confronti oculata vigilanza, comunicando ogni eventuale emergenza. Si gradirà assicurazione.

Sono diffidati anche Berruti Giovanni e Giacosa Pietro.

Nel verbale di diffida leggiamo "... convenientemente diffidato a serbare buona condotta politica, morale ed a non dare luogo per l'avvenire a rilievi, specialmente di indole politica, sotto comminatoria di più gravi provvedimenti a suo carico. Il predetto si rende edotto della diffida fattagli e promette di ottemperarvi. Letto, confermato e sottoscritto."

Il 4 dicembre 1944 Saccomandi viene denunciato al Tribunale Straordinario Provinciale, che era entrato in funzione a Savona il 27 aprile 1944, però dal mese di luglio i procedimenti erano stati trasferiti al Tribunale Straordinario Provinciale di Genova.

Prefettura di Savona

n. 16303 di prot.

Savona, li 4/12/1944 XXII

Oggetto: Rapporto circa il tentato omicidio nella persona del Maresciallo Capo Porreca Eustacchio della Stazione di Millesimo.

Al Tribunale Straordinario Provinciale di Savona

L'11 novembre 1943, verso le ore 21,30 in Millesimo quel Comandante di Stazione Carabinieri, Maresciallo Capo a piedi Porreca Eustacchio, mentre rientrava in Caserma dopo aver ispezionato dei servizi esterni, veniva fatto segno da tre colpi di pistola sparati a brevissima distanza da due sconosciuti fermi nei pressi della Caserma. Un proiettile raggiungeva il sottufficiale alla regione cervicale posteriore sinistra con uscita dalla regione mascellare sinistra, riportando una lesione dichiarata guaribile in giorni 20 s.c.

Sul luogo del ferimento furono rinvenuti tre bossoli di cartucce per pistola automatica "Beretta" calibro

9 corto e una cartuccia inesplosa di pistola pure automatica calibro 7,65, uscita dall'arma per probabile inceppamento, in quanto la capsula porta visibile traccia di percussione.

Da ciò si deduce che i due individui erano entrambi armati e che soltanto uno è riuscito a sparare, mentre all'altro non funzionò l'arma.

Il proiettile di una delle tre cartucce sparate venne rinvenuto conficcato, all'altezza di un uomo di media statura, nello stipite di legno della porta d'ingresso presso cui il sottufficiale venne ferito.

Sulle cause possibili della proditoria aggressione sono state dal Capitano dei Carabinieri Comandante la Compagnia di Savona in luogo, esaminate le circostanze, delle quali può aver avuto origine.

In Millesimo da tempo si era costituita una cellula comunista che faceva capo a certo Rebagliati Carlo fu Carlo e fu Lucanetto Anna, nato a Savona il 2/8/1896 residente in quel Comune, falegname schedato.

Costui, argomento della nota del Ministero dell'Interno del 22/10 u.s. n. 441/083200, che è detenuto, il 8/9 u.s., venne arrestato dall'Arma di Millesimo, perché dopo la caduta del Fascismo di giorno e di notte, nella sua bottega, riceveva individui del luogo e dei paesi vicini, sospetti in linea politica, dando adito a divedere ad una intensificazione della propaganda comunista in quella zona.

In una perquisizione passata nel suo domicilio furono rinvenute oltre a delle stampe di propaganda nemica sovversiva anche degli elenchi di persone aderenti al movimento che egli, con ogni fervore, caldeggiava.

Il Rebagliati, che si è sempre atteggiato ad apostolo di idee comuniste di cui non ha fatto mai mistero, gode largo ascendente sui suoi adepti. Tra questi, i più accesi ed a lui fedeli, devono ricercarsi i nominati:

1°) Giacosa Arturo fu Luigi e di Massa Emilia, nato a Millesimo il 21/6/1905 ove risiede, ebanista;

2°) Saccomandi Rodolfo fu Giuseppe e di Zino Teresa, nato a Savona il 20/2/899, residente a Millesimo, elettricista;

3°) Berruti Giovanni di Luigi e di Cerioni Maria nato a Roccavignale il 20/7/1911 ed ivi residente in Frazione Pianissola, operaio;

4°) Giacosa Pietro fu Giobatta e fu Piacenza Maria, nato a Cosseria il 31/3/1879 residente a Millesimo, Frazione Acquafredda, pensionato.

Il Giacosa Arturo qualche giorno dopo l'arresto del Rebagliati al Maresciallo Porreca insistentemente eb-

be a rappresentare come costui fosse innocente delle accuse che gli si muovevano e che perciò era il caso di non mantenere il suo arresto. Anche in seguito col sottufficiale ebbe a perorare la causa del Rebagliati assieme al Saccomandi. Fu proprio uno di questi colloqui occasionali avuti sulla strada col maresciallo Porreca, che il Giacosa con compagni di fede ebbe ad esprimersi con i seguenti termini:

“Il maresciallo è uno squadrista e bisogna toglierlo dalla circolazione e non passerà tanto se il Rebagliati non verrà scarcerato”.

Questo particolare, per quanto non sia stato possibile avvalorarlo con prove di fatto è trapelato attraverso indiscrezioni di persone che per ovvie ragioni vogliono mantenere l'incognito.

E' da ritenersi quindi, che l'aggressione di cui è stato vittima il maresciallo Porreca deve ricercarsi in una preordinata azione svolta dai predetti individui. Ciò trova riprova nel fatto che il giorno successivo al suo fermo, effettuato il 14 u.s. Il Giacosa, mentre trovavasi ristretto in una delle camere di sicurezza della caserma di Millesimo, alla moglie del Saccomandi, che si era recata nella caserma stessa per portare del cibo al marito anch'egli fermato, attraverso lo spioncino della porta le recapitò un significativo biglietto scritto a matita del seguente tenore:

“Denuncio podestà Garelo, Avvocato Cigliuti, Rag. Bottaro, Lombardini, Martino Armando. Desidero che la famiglia Saccomandi sia aiutata in tutto e per tutto” Firmato Giacosa.

Tale biglietto, che a suo dire, doveva servire soltanto a rendere di pubblica ragione l'arresto del Saccomandi, padre di numerosa prole, in misere condizioni ed abbisognevole di soccorsi, nonché per additare al pubblico disprezzo le persone indicate o ritenute da lui responsabili del suo arresto, certamente doveva essere recapito a qualcuno della cellula comunista, non potuto identificare, in quanto la donna non ha saputo o voluto dare precisazioni. Indubbiamente la segnalazione avrebbe poi servito perché le persone indicate venissero fatte oggetto di rappresaglie essendo di privata ed indiscussa fede fascista.

A carico del Giacosa Pietro invece è emerso un particolare di rimarchevole importanza per avere egli, qualche giorno dopo il ferimento del Porreca, ad alcune persone che transitavano nei pressi della sua abitazione, detto testualmente:

“Avete visto che cosa hanno fatto al maresciallo di Millesimo? Questo non è nulla, è un semplice account”.

Anche questo particolare è stato riferito da persona che, temendo gravi rappresaglie, desidera mantenere l'incognito.

Il ferimento del maresciallo Porreca fu commesso da due sconosciuti che egli ebbe modo di guardare in viso prima che sparassero contro di lui e che sarebbe in grado di riconoscere se avesse modo di rivederli. E' quindi certo trattarsi di individui venuti da fuori per compiere l'attentato in seguito ad un piano preordinato.

Il Giacosa Arturo, il Saccomandi, l'altro Giacosa ed il Berruti, sottoposti a continui interrogatori, si sono costantemente mantenuti negativi ed i due Giacosa particolarmente, sugli addebiti specifici.

Costoro per quanto siano riusciti a costituirsi degli alibi che li escludono quali esecutori materiali del ferimento, non li scagionano però dalla responsabilità di averlo preordinato nei minimi particolari con altri complici.

Pertanto li denunzio a codesto Tribunale Straordinario Provinciale per i provvedimenti di legge. Si fa presente che il Giacosa Arturo e il Rebagliati Carlo sono già stati condannati dal Tribunale Marziale Straordinario nella seduta del 27.12 u.s. alla pena capitale, già eseguita.

Unisco gli atti assunti e passo a disposizione di codesto Tribunale il Berruti Giovanni, Giacosa Pietro e Saccomandi Rodolfo.

Il capo della Provincia

Purtroppo non abbiamo ulteriore documentazione su Saccomandi Rodolfo, non sappiamo se in seguito sia stato effettivamente condotto a Genova al carcere di Marassi, come era successo a Giacosa Pietro.

Giacosa Pietro

Giacosa Pietro nasce a Cosseria il 30 marzo 1879, da Gio. Batta e da Piacenza Maria, residente a Millesimo, fraz. Acquafredda, pensionato sospetto politico.³⁹

Come Saccomandi Rodolfo, è sospettato di aver collaborato al tentato omicidio del maresciallo Porreca e il 1° dicembre 1943 viene interrogato nelle Carceri Giudiziarie di Savona:

“Nel 1932, rimpatriato dall'America del Sud, presi domicilio nella frazione Acquafredda di Millesimo.

Non esercito alcun mestiere per aver riportato una frattura al braccio sinistro nell'esame un fucile da caccia.

Non sono iscritto ad alcun partito politico e non mi occupo affatto di questioni politiche. Conosco da circa tre mesi il Rebagliati Carlo falegname da Millesimo, ma con lui scambiavo soltanto il saluto, ignoro quale fosse la sua fede politica.

Appresi dalla voce pubblica del maresciallo dei carabinieri Porreca, ma non ho parlato con alcuno della disgrazia toccata al detto sottufficiale.

A.D.R. Nego di aver pronunciato la frase che riguarda il ferimento, parola da Voi dettami e cioè: "Avete visto che cosa hanno fatto al maresciallo di Millesimo? Questo non è nulla è un semplice acconto". Sono disposto a fare qualsiasi confronto con chiunque possa aver attestato ciò.

Non ho altro da dire, in fede mi sottoscrivo.

Il 16 febbraio 1944, come per Saccomandi Rodolfo e Berruti Giovanni, viene redatto il verbale di diffida ai sensi dell'art. 164 T.U. Legge di P.S., e rimesso in libertà.

viene convenientemente diffidato a serbare buona condotta politica, morale e a non dare luogo per l'avvenire a rilievi, specialmente di indole politica, sotto comminatoria di più gravi provvedimenti a suo carico. Il predetto si rende edotto della diffida fattagli e promette di ottemperarvi. Letto, confermato e sottoscritto.

Giacosa Pietro, Ferrato Chiaffredo maresciallo di P.S.

Lo stesso giorno una comunicazione del Questore Enrico Pareti è inviata ai CC. di Millesimo: il Giacosa è rimesso in libertà non essendo emersi a suo carico elementi di prova in merito all'accusa mosagli. E' stato però diffidato ai sensi dell'art. 164. Pregasi disporre nei suoi confronti oculata vigilanza, comunicando ogni eventuale emergenza."

Il 6 giugno 1944 Giacosa è partigiano della V^o Brigata Garibaldi "Fratelli Figuccio" con diversi nomi di battaglia: "Luca", "Lilla", "Trica", "Gildo"⁴⁰.

Il 2 dicembre viene tratto in arresto e detenuto a Genova, nelle carceri di Marassi. Il 4 viene denunciato al Tribunale Straordinario Provinciale. [Il documento è lo stesso già trascritto per Saccomandi Rodolfo]

L' 11 marzo 1945 viene rilasciato e il 16 il Questore Paolo Nitti⁴¹ informa il Capo della Provincia che il Giacosa, era stato "effettivamente ristretto nelle carceri di Marassi in Genova, è stato rimesso in libertà l'11 corrente."

Note

- 1 G. Malandra, *I caduti savonesi per la lotta di Liberazione*, Savona 2004, p. 111. Bonetto Pietro, nato a Thiene (VI) il 21 feb. 1899, res. a Savona, impiegato [capo del personale all'ILVA], squadrista dal 28 ott. 1920, comandante della squadre d'azione savonesi del PFR, selezionatore degli operai da inviare in Germania al lavoro coatto, ferito il 23 dic. 1943 a Savona nell'attentato alla Trattoria della Stazione con amputazione della gamba sinistra, dal 25 apr. 1944 membro del Direttorio del PFR savonese: ritenuto coautore dell'elenco dei tredici patrioti italiani da fucilare per rappresaglia da tedeschi il 5 apr. 1944.
- 2 De Marco - Aiolfi, *Bombe su Savona. La demolizione dei cassari*, Savona, Comune di Savona, 1995, p. 81, E. Scarone, *I caduti della R.S.I. - Savona e provincia*, Pinerolo 2000, pp. 36, 38, 40-42, 44, 46, riproduzione degli articoli della "Gazzetta di Savona" n. 25 del 28.12.1943 tra i quali gli elenchi delle vittime.
- 3 Badarello - De Vincenzi, *Savona insorge*, Savona, Ars Graphica, 1973, p. 71.
- 4 G. Malandra, *I caduti savonesi* cit., p. 134. Mirabelli Filippo, nato a Amantea (CS) il 17 set. 1897, res. a Savona, già consigliere nazionale del PNF, iscritto al PNF dal 1922, prefetto e capo della provincia di Savona dal 25 ott. 1943 (sostituendo Defendente Meda) all' 8 gen. 1945 (sostituito da Paolo De maria), quindi collocato a disposizione e infine prefetto e capo della provincia di Vicenza dal 5 feb. 1945 al 25 apr. 1945. Processato, latitante, dalla CAS [Corte di Assise Straordinaria] di Torino per collaborazionismo e per corretteità nell'eccidio di sette patrioti italiani fucilati il 27 dic. 1943, e condannato il 19 dic. 1947 all'ergastolo.
- 5 Id., p. 110. Bianchi Bruno, nato a Milano il 25 giu. 1909, res. a Savona, giornalista, fondatore del Fascio repubblicano a Savona e commissario federale del PFR savonese (e del Fascio cittadino di Savona) dal 6 ott. 1943 al 19 mar. 1944 (sostituito da Giovanni Pestalozza), commissario prefettizio

- all'Amministrazione Provinciale di Savona dal 18 mar. 1944 al 5 ago. 1944, direttore della Gazzetta di Savona poi sostituito da Mario Caporilli. Processato dalla CAS di Torino per collaborazionismo e per correttezza nell'eccidio di sette patrioti italiani fucilati il 27 dic. 1943, e condannato il 19 dic. 1947 a 21 anni di reclusione.
- 6 Id., p. 105. Aglietti Luigi, nato a Castiglione Fiorentino (FI) il 12 giu. 1899, res. a Savona, console della MVSN, col. della GNR, comandante dal 22 dic. 1943 della 34° Legione MVSN e quindi comandante provinciale della GNR di Savona e capo dell'UPI fino agli inizi di ott. 1944, poi trasferito con lo stesso incarico ad Asti, e dal 25 apr. 1944 membro del Direttorio del PFR savonese. Processato dalla CAS di Torino per collaborazionismo e per correttezza nell'eccidio di sette patrioti italiani fucilati il 27 dic. 1943, e condannato il 19 dic. 1947 a 12 anni di reclusione.
- 7 Id., p. 143. Pumo Giuseppe, nato a Palermo il 18 gen. 1895, res. a Savona, questore di Savona dal 19 lug. 1943 al 18 gen. 1944 (sostituito da Enrico Parreti). Processato dalla CAS di Savona per collaborazionismo e per correttezza nell'eccidio di sette patrioti italiani fucilati il 27 dic. 1943, e il 27 ago 1946 amnistiato.
- 8 Id., p. 150. Siliotti Mirso, nato a Castagnaro (VR) il 12 lug. 1915, res. a Savona, capitano dei carabinieri (comandante la compagnia di Savona e interinalmente comandante provinciale dei carabinieri. Processato dalla CAS di Torino per collaborazionismo e per correttezza nell'eccidio di sette patrioti italiani fucilati il 27 dic. 1943, e il 19 dic. 1947 amnistiato.
- 9 Id., p. 117. Cattaneo Domenico, nato a Zurigo (Svizzera) il 31 gen. 1912, res. a Savona, interprete al Comando piazza tedesco di Savona, collaboratore dell'UPI della MVSN e poi della GNR. Processato dalla CAS di Torino per collaborazionismo e omicidi, e condannato il 19 dic. 1947 a 30 anni di reclusione.
- 10 Id., p. 142. Possenti Luigi, nato a Savona il 12 feb. 1909, res. a Savona, capitano della GNR di Savona, accusatore di regime il 26 e 27 dic. 1943 nel conciliabolo fascista e nella susseguente farsa di processo che condanna a morte sette patrioti italiani poi fucilati il 27 dic. 1943. Fino all'estate 1944 direttore del campo di concentramento "Merello" a Bergeggi. Comandante del plotone di esecuzione di Ferdinando Minardi fucilato il 2 gen. 1945 a Savona. Ferito in un attentato con lancio di bomba a mano il 19 mar. 1945 a Savona sul ponte della Consolazione. Processato dalla CAS di Savona per collaborazio-
- nismo e concorso in omicidi, il 23 mag. 1945 condannato a morte. Prelevato da ignoti (con Giacomo Genovese, Alberto Zunino, Alberto Raimondi, Mario Mazzanti, Carlo Revelli, Francesco Zunino) dal reclusorio di Finalborgo e ucciso il 29 giu. 1945 a S. Ermete, fraz. di Vado Ligure. Il ritrovamento della fossa comune avvenne il 21 gennaio 1947.
- 11 G. Gimelli, *Cronache militari della Resistenza in Liguria*, Farigliano (CN), Milanostampa, 1965 – 69, vol. I, pp. 138 – 140.
- 12 G. Malandra, *I caduti savonesi* cit., p. 133. Messa Bruno, nato a Marsiglia (Francia) il 10 lug. 1912, res. a Ceriale (SV), capomanipolo della MVSN. Processato dalla CAS di Torino per collaborazionismo e per correttezza nell'eccidio di sette patrioti italiani fucilati il 27 dic. 1943, e condannato il 19 dic. 1947 a 10 anni di reclusione.
- 13 Id., p. 142. Privitera Rosario, nato a Castiglione di Sicilia (CT) il 25 gen. 1893, res. a Savona, seniore della MVSN. Processato dalla CAS di Torino per collaborazionismo e per correttezza nell'eccidio di sette patrioti italiani fucilati il 27 dic. 1943, e condannato il 19 dic. 1947 a 20 anni di reclusione.
- 14 Id., p. 115. Cardurani Pietro, nato a Visso (MC) l'11 set. 1893, res. a Savona, brigadiere di P.S., sottufficiale dell'UPI, poi trasferito a Torino nell'ott. 1944. Processato dalla CAS di Torino per collaborazionismo e per correttezza nell'eccidio di sette patrioti italiani fucilati il 27 dic. 1943, e condannato il 19 dic. 1947 a 12 anni di reclusione.
- 15 Badarello - De Vincenzi, *Savona insorge* cit., pp. 71 - 72.
- 16 G. Malandra, *I caduti savonesi* cit., p. 12.
- 17 Id., p. 47.
- 18 Id., p. 18.
- 19 Id., p. 47.
- 20 Id., p. 46.
- 21 Id., p. 45.
- 22 Id., p. 47.
- 23 M. Zino, *Cristoforo Astengo*, in *Più duri del carcere*, Genova 1946.
- 24 G. Gimelli, *Cronache militari* cit., vol. I, pp. 140 – 141.
- 25 Archivio di Stato di Savona (da ora in poi ASS), Distretto Militare, Ruoli matricolari, classe 1896, n. 5000.
- 26 ASS, Questura di Savona, A8, b. 45/799, comunista.
- 27 G. Malandra, *I caduti savonesi* cit., pp. 52, 349. Rebagliati Alfredo ("Baba") nato a Savona il 19 giugno 1923. Partigiano dal 1 ottobre 1943 Div. Bevilacqua,

- 4° Brigata "Cristoni". Decorato di Medaglia d'argento al V.M. con la motivazione: "Partigiano intrepido e valoroso, commissario di distaccamento, orfano di un glorioso partigiano, fu sempre primo nella lotta, nelle azioni di guerriglia e nei combattimenti contro il nemico. Benchè convalescente per un congelamento ai piedi, riprendeva spontaneamente la lotta guidando i superstiti della formazione in un'audace azione contro una colonna nemica. Nell'impetuoso attacco, che lasciava sul campo morti e feriti, riusciva a porre in fuga i resti della colonna e a catturare un consistente bottino. Mirabile esempio di coraggio e fermezza. Zona della Liguria, 1 ottobre 1943 – 30 aprile 1945".
- 28 A. Martino, *Antifascisti savonesi e guerra di Spagna. "Miliziani rossi" e altri "sovversivi" nelle carceri della R. Questura di Savona*, prefazione di Marco Puppini, Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea della Provincia di Savona, Savona, 2009, scheda biografica a p. 60. Giuseppe Calandrone è cugino di Giacomo Calandrone, combattente delle Brigate Internazionali.
- 29 A. Martino, "Pippo" Rebagliati esponente dell'antifascismo e del movimento operaio savonese in Quaderni savonesi. Studi e ricerche sulla Resistenza e l'età contemporanea dell'Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea della Provincia di Savona, n. 4, Savona 2007.
- 30 G. Malandra, *I volontari della libertà della 2° zona partigiana ligure (Savona)*, Savona 2005, p. 428, Brunetti Pasquale ("Leonardo", "Cesare"), nato a Savona il 13 dic. 1900, residente a Savona, commerciante, membro per il PRI del CE del CLNP di Savona dall'autunno 1944.
- 31 G. Malandra, *I caduti savonesi* cit., pp. 105, 460, Aglietto Andrea ("Pippo"), nato ad Arenzano (GE) 8 lug. 1888, res. a Savona, operaio meccanico, arrestato il 3 apr. 1934 e per associazione comunista e propaganda sovversiva, condannato dal Tribunale Speciale il 20 mar. 1935 a anni 10 (condonati 2) di reclusione (a Civitavecchia), liberato il 4 apr. 1937, membro del comitato federale di Savona del PCI dal 1941 al nov. 1943, lasciando Savona per Genova dove sarà poi fino ad apr. 1945 nel Comitato di agitazione provinciale [sindacale], per il PCI.
- 32 G. Malandra, *I volontari della libertà* cit. p. 132, partigiano ("Vanni", "Tito") della VI° Brigata Garibaldi "Crosetti".
- 33 G. Malandra, *I caduti savonesi* cit., pp. 153, 515.
- 34 ASS, Questura di Savona, A8, b. 60/6, antifascista [radiato].
- 35 G. Malandra, *I caduti savonesi* cit. pp. 334-335.
- 36 ASS, Distretto militare, Ruoli matricolari, classe 1905, n. 1437.
- 37 ASS, Questura di Savona, A8, b. 49/861, sospetto antifascista. Ved. Fasc. Cat. M1 n. 16303 Porreca Eustacchio [questo fascicolo non più reperibile in ASS].
- 38 G. Malandra, *I caduti savonesi* cit. p. 139. Pareti Enrico, nato a Santo Stefano d'Aveto (GE) il 14 giu. 1896, res. a Savona, seniore della MVSN, già componente del Tribunale Provinciale Straordinario di Imperia, questore di Savona dal 18 gen. 1944 (sostituendo Giuseppe Pumo) al 14 giu. 1944 (sostituito da Paolo Nitti), e dal 25 apr. 1944 membro del Direttorio del PFR savonese. Processato dalla CAS di Savona per collaborazionismo e il 17 set. 1946 amnistiato in camera di consiglio.
- 39 ASS, Questura di Savona, A8, b. 29/491, sospetto antifascista. Ved. Fasc. Cat. M1 n. 16303 Porreca Eustacchio [questo fascicolo non più reperibile in ASS].
- 40 G. Malandra, *I volontari della libertà* cit. p. 108.
- 41 G. Malandra, *I caduti savonesi* cit. p. 136. Nitti Paolo, nato a Milano il 12 nov. 1896, res. a Savona, questore di Savona dal 14 giu. 1944 (sostituendo Enrico Pareti) al 25 apr. 1945. Processato dalla CAS di Savona per collaborazionismo e il 31 ago. 1945 assolto per insufficienza di prove.